

LXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 11,30.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1950 ». (31)

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'ordine del giorno Senes:

« Il Consiglio regionale, visto il disegno di legge numero 31; viste le relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione competente; constatato che il disegno di legge è stato distribuito ai consiglieri solo il 19 corrente mese e le relazioni della Commissione sono state distribuite solo ieri 27 corrente mese; ritenuto che è mancato e manca il tempo necessario per un esame approfondito ed esauriente del disegno di legge stesso sia nelle sue direttive generali che nei singoli stanziamenti in entrata e in uscita; che, d'altronde, il Governo regionale entra col primo gennaio nel pieno delle sue funzioni e con tale data ha inizio la decorrenza dell'anno finanziario: sospende la discussione del disegno di legge numero 31; concede al Governo regionale d'iniziare l'esercizio provvisorio col 1 gennaio 1950 e fino al 31 marzo stesso anno sulla base dei tre dodicesimi dello stato di previsione del disegno stesso; invita la Giunta regionale a ripresentare al Consiglio nella tornata ordinaria di febbraio 1950 il progetto di bilancio ».

SENES illustra il suo ordine del giorno.

GIUA ANGELO si dichiara sorpreso per il contenuto dell'ordine del giorno Senes. Tutti i consiglieri avevano chiesto la presentazione del bilancio e si era tutti d'accordo che esso si dovesse discutere e approvare entro dicembre. L'ordine del giorno Senes, oltre tutto, è in aperto contrasto con l'articolo 53 delle Norme di attuazione dello Statuto. Esprime la sua meraviglia per il fatto che una persona di indubbia competenza qual'è il consigliere Senes possa chiedere un esercizio provvisorio, quando non si ha un bilancio precedente nè un bilancio preventivo. L'ordine del giorno trova fondamento soltanto nella volontà di ritardare l'approvazione del bilancio.

Ritiene, tuttavia, che dubbi in materia sussistano solo da parte di Senes; infatti la maggioranza si dichiara pronta alla discussione e voterà, pertanto, in senso contrario all'ordine del giorno Senes.

ASQUER, premesso che prende la parola a nome del Gruppo socialista e di quello comunista, dichiara che l'opposizione non attribuisce alcun valore al progetto di bilancio che è stato presentato, in quanto esso non contiene alcun programma politico, nè alcuna direttiva, ed è in contrasto persino col programma di Governo enunziato dal Presidente della Giunta. Il bilancio che viene proposto ha soltanto un contenuto contabile e deve essere definito un bilancio dello Stato in sedicesimo.

Si dichiara contrario all'ordine del giorno Senes per ragioni di carattere giuridico: tale ordine del giorno, infatti, non può che essere considerato una pura e semplice delega di poteri legislativi alla Giunta. Ragioni di op-

portunità, d'altro canto, sconsigliano la sospensione della discussione sul bilancio. L'opposizione è in grado di discutere il bilancio, che, se è stato compilato affrettatamente, è stato, peraltro, profondamente discusso dalla Commissione che lo ha esaminato. L'opposizione, pertanto, esaminerà dettagliatamente il bilancio anche se esprimerà, come esprime, un voto sfavorevole ad esso nel suo insieme, in quanto contiene un indirizzo non politico, ma solo contabile.

SENES prende la parola per fatto personale. Dichiarò che Asquer gli ha attribuito un pensiero che non è contenuto nel suo ordine del giorno, e che non è stato espresso nel suo intervento, nè da lui formulato. Precisa, cioè di non aver proposto che venga concessa una delega alla Giunta per legiferare sul bilancio, ma di aver chiesto semplicemente che il Consiglio conceda alla Giunta l'esercizio provvisorio per i primi mesi dell'anno finanziario 1950.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, dichiara che la Giunta non può che essere contraria all'ordine del giorno Senes in quanto il rinviare l'approvazione del bilancio provocherebbe, con ogni probabilità, un ulteriore ritardo, nell'approvazione da parte del Governo, del secondo decreto concernente le Norme di attuazione dello Statuto speciale e ritarderebbe, indubbiamente, la concessione alla Regione della rilevante quota ad essa spettante sugli introiti che derivano dalla imposta generale sull'entrata.

PRESIDENTE mette in votazione l'ordine del giorno Senes.

(Non è approvato).

PRESIDENTE apre la discussione generale.

TOCCO esordisce accennando al bilancio dello Stato e rilevando che il disinteresse con cui la maggioranza dei parlamentari e dell'opinione pubblica ha seguito la discussione di detto bilancio dimostra la scarsa importanza che esso, così com'è formato, ha per l'economia italiana. La discussione del bilancio aveva un significato ed una importanza essenziale quando l'intervento statale nella economia era limitato all'attività fiscale e alla politica monetaria. Ma, oggi, la semplice enunciazione delle entrate e delle spese, anche se distinte per Ministeri o suddivise nelle

numerosissime voci dei singoli bilanci, non ha alcun significato.

Questa insufficienza dell'impostazione strettamente contabile è già stata avvertita in Paesi come l'Inghilterra, l'America e la Francia, nei quali, da vari anni, la presentazione del bilancio statale è accompagnata da una valutazione del reddito nazionale; il bilancio statale è integrato da un bilancio economico nazionale, che dà un quadro approssimativo, ma tuttavia esauriente, della situazione economica generale. Inoltre, la presentazione del bilancio negli stessi Paesi è accompagnata da una esposizione comprensiva ed organica della politica economica che il Governo intende seguire nel relativo esercizio finanziario.

Nulla di tutto questo è avvenuto in Italia: sono state presentate cifre aride e isolate, vuote di effettivo contenuto, senza un riferimento alla situazione economica reale, senza un programma.

Per fare veramente gli interessi della Sardegna, la Giunta avrebbe dovuto proporre misure economico-politiche, cioè un piano economico fondamentalmente in contrasto con la politica economico-finanziaria seguita dal Governo centrale. La Giunta regionale sarda si è limitata invece a seguire il sistema del Governo centrale. Manca infatti un esame della situazione sarda, l'esame delle strutture dell'economia isolana, l'esame del fatto drammatico di una disoccupazione di dimensioni che non hanno precedenti nella storia della Sardegna.

L'oratore sostiene che la politica economica che la Giunta dovrebbe adottare è quella dei lavori pubblici. Dire che la somma stanziata per i lavori pubblici è esigua non è dire poco, ma dire nulla; basti osservare che lo Stato, nel suo bilancio, stanziava per la Sardegna, nel capitolo dei lavori pubblici, una somma tre volte maggiore per opere di carattere non certo straordinario, quali, per esempio, scuole, strade, acquedotti e chiese.

L'oratore chiede all'Assessore Murgia che cosa egli intenda fare con il miliardo stanziato per il suo Assessorato. Si chiede se il Consiglio abbia tenuto in considerazione la situazione delle abitazioni in Sardegna e ritiene di poter dare una risposta negativa. Cita, a tale proposito, da un bollettino dell'Istituto centrale di statistica, alcuni dati, dai quali risulta che nell'Italia insulare, nel 1931, l'affollamento nelle stanze occupate variava da due a quattro persone per camera, mentre nell'Italia settentrionale la media era di 1,5 a camera.

Bisogna poi tener conto delle stanze così dette insalubri, da sottrarre da tale cifra, e delle stanze perdute per cause bellica, che sono 228.990 nell'Italia insulare. Queste cifre sono più eloquenti di qualsiasi altro argomento. Se l'Assessore ai lavori pubblici avesse fatto un modesto piano per la costruzione di case popolari, non avrebbe potuto pensare di dare alla Sardegna meno di 9.000 vani, pari al 3,50 per cento del suo fabbisogno; questo modesto piano avrebbe dato enorme prestigio all'Istituto autonomistico e la Giunta avrebbe avuto la grande, legittima e onesta soddisfazione di avere affrontato radicalmente uno dei problemi più urgenti.

La costruzione di 9.000 vani avrebbe comportato una spesa di 3.420 milioni e avrebbe occupato per 360 giornate lavorative (17 mesi complessivi) 4.320 unità, con tutte le utili conseguenze che è facile immaginare. Vi sarebbe stata una decisa ripresa in quasi tutti i settori dell'economia, essendo l'edilizia il settore che maggiormente può contribuire al risveglio dell'economia di un Paese, e la Giunta avrebbe fatto onore alla cambiale in bianco firmata il 22 maggio dal Presidente Crespellani quando diceva: «L'Assessorato ai lavori pubblici comprenderà, oltre i lavori pubblici propriamente detti, la materia dell'edilizia e dell'urbanistica, le espropriazioni per pubblica utilità». Inoltre, detto piano avrebbe contribuito anche alla lotta contro le malattie sociali, per la quale il mezzo miliardo destinato all'Assessorato all'igiene, sanità e pubblica istruzione è del tutto insufficiente.

La Sardegna ha il triste primato, fra tutte le regioni d'Italia, di essere quella meno fornita di strade, senza le quali non è possibile alcuna riforma agraria e industriale. Se nel piano economico regionale si fosse, tra l'altro, stabilito di costruire, per esempio, 250 chilometri di strade, un quinto, cioè, di quelle occorrenti, si sarebbero dovuti spendere circa

due miliardi. Tale genere di lavoro è quello che detiene il primato rispetto all'assorbimento della mano d'opera relativamente al capitale impiegato. Si sarebbe dato lavoro almeno a 3.500 operai e si sarebbe alleviata la disoccupazione strutturale.

Prosegue affermando che il piano economico da lui descritto non avrebbe annullato le misure proposte dalla Giunta col bilancio, ma anzi ne sarebbe stata l'ossatura base. I componenti la Giunta, col bilancio che hanno proposto, sembrano volersi attribuire la qualifica di ottimi rappresentanti dello Stato borghese in Sardegna, di ottimi conformisti, di ottimi conservatori. Un elogio il bilancio merita per la parte ragioneristica, ma a questo elogio corrisponde una disapprovazione per la parte politica, per la ristrettezza della visione sociale e della funzione del primo Governo regionale.

Poichè l'analisi di ogni atto politico, di ogni situazione, di ogni avvenimento, va fatta sempre ritraducendo in termini di «rapporti di classe» il linguaggio espresso in chiave di apparenza politica, l'oratore afferma che la Giunta è lo strumento che deve compiere, e di fatto va compiendo in Sardegna, lo sforzo essenziale di conservazione della società borghese, sforzo diretto ad evitare o ad ostacolare un acuirsi delle contraddizioni reali di classe, nel tentativo di risolvere queste contraddizioni semplicemente sul piano formale. Le stesse contraddizioni che si verificano in seno alla stessa maggioranza dimostrano l'esistenza di questi contrasti di classe, anche se apparentemente si possono considerare indici di democrazia.

Concludendo l'oratore invita la maggioranza ad adottare le misure da lui proposte.

La seduta è tolta alle ore 13,20.